

Miriam T. Griffin, *Seneca on Society. A Guide to De Beneficiis*, Oxford University Press, 2013, pp. 416, € 109.47, ISBN 9780199245482

Anida Hasic, Università degli Studi di Padova

Sebbene sia rilevabile soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni '80 un crescente interesse da parte degli specialisti per il trattato *Sui benefici* di Seneca, lo studio pubblicato da Griffin risulta essere il primo a proporre un'esposizione organica e completa di contestualizzazione storico-politica e filosofica della complessa elaborazione teorica sviluppata dal Filosofo romano. I destinatari della monografia, "students and colleagues", non potranno non apprezzare l'analisi di Griffin sia per la strutturazione sistematica del volume che per l'agilità di consultazione.

Con l'obiettivo di esaminare in dettaglio il *De beneficiis*, l'Autrice struttura l'esposizione in tre sezioni: la prima, *The Subject-Matter of De beneficiis*, presenta il tema dello scambio di benefici e offre una contestualizzazione storico-filosofica; la seconda, *Seneca's Treatise*, fornisce un inquadramento dettagliato del trattato di Seneca; la terza infine, *A Map of De beneficiis*, propone la sinossi di ogni libro del trattato con commento.

La prima sezione ha il grande merito di allargare l'etichetta sotto cui solitamente è catalogato il *De beneficiis* di Seneca. Rigettando il pregiudizio storico-filosofico secondo cui la filosofia di età ellenistica e della prima età imperiale si caratterizza per l'adozione di un punto di vista apolitico e assume come oggetto privilegiato la morale, e inoltre mostrando come si assista piuttosto ad un allargamento del bacino dei concetti attraverso cui si svolge la riflessione speculativa in tema di politica, Griffin può presentare il trattato *Sui benefici* non solo sotto il profilo di un contributo di etica pratica ma anche in termini di teoria politica o filosofia politica. Il parallelo tra il *De officiis* di Cicerone e il *De beneficiis* di Seneca mostra come, sebbene entrambi i testi possano essere letti in termini di continuità per il fatto di proporre un codice di condotta per le classi dirigenti, lo sviluppo ulteriore della tematica dei benefici in Seneca sia dovuto al mutato contesto del quadro politico e all'inclusione del *princeps* nella dimensione di reciprocità che dovrebbe caratterizzare la *civilitas*. La tradizione precedente

relativa alla trattazione sui benefici è analizzata con riferimento a Senofonte, al *corpus* aristotelico e agli stoici più antichi. Viene inoltre preso in esame anche il modo di esposizione della tematica nella tradizione precedente, dove il tema poteva essere oggetto di una trattazione autonoma oppure inserito in trattazioni di questioni filosofiche più generali. Il *De beneficiis* risulta essere l'unico trattato pervenutoci facente parte della prima categoria e per questo motivo risulta difficile prendere posizione in merito all'originalità dell'opera. Tuttavia non è da escludere uno sviluppo della tematica indipendente dalle fonti greche in virtù del fatto che alcuni elementi in essa presenti sono rintracciabili anche nel *De ira* e nel *De clementia*. La connessione tematica tra questi tre trattati permetterebbe di individuare la produzione di una coerente e compatta dottrina etico-sociale da parte di Seneca. Nell'ultima parte della prima sezione Griffin analizza in modo puntuale la dinamica dello scambio di doni come oggetto di trattazione filosofica in relazione alle pratiche sociali dell'epoca. In prima istanza la studiosa chiarisce che il fenomeno di cui Seneca tratta in termini astratti non riguarda né il patronato né la dimensione degli *officia*, in quanto la dinamica descritta mira anzitutto alla continua instaurazione e creazione dei rapporti sociali piuttosto che al semplice mantenimento degli stessi in maniera gerarchica, e inoltre risulta funzionale all'orizzontalità delle relazioni stesse. Griffin esamina quindi anche l'impatto e la rilevanza della riflessione senecana per la società del primo impero. Sebbene il *De beneficiis* si presenti come una trattazione astratta dove i rapporti umani sembrano descritti in modo idealizzato, la studiosa mostra come Seneca non solo descriva i rapporti sociali ma ne delinea anche la possibilità di miglioramento attraverso l'esortazione alla modificazione della condotta individuale con l'uso della tecnica pedagogica dell'iperbole. L'inclusione nella dinamica dello scambio di doni dell'imperatore, che può ricevere benefici quali lasciti o eredità da parte dei cittadini, mostra quanto la riflessione di Seneca sia radicata nel contesto in cui si sviluppa: da un punto di vista teorico essa è l'adattamento di un codice morale aristocratico di tipo repubblicano al contesto imperiale, da un punto di vista pratico si mostra funzionale e risponde all'esigenza di coesione sociale. Non sfuggono a Griffin i limiti della prospettiva senecana sui benefici. In particolare l'Autrice denuncia l'assenza di uno svolgimento relativo a una tematizzazione della pratica dei doni rivolti alla

comunità nel suo insieme e all'infuori dello scambio tra singoli individui; la mancanza di una discussione circa una pratica legittima e una pratica illegittima dello scambio di doni tra individui; lo scarso approfondimento del tema del dono di tipo indiretto attraverso intermediari e per conto terzi. Viene infine esaminata l'esperienza diretta del Filosofo romano nelle vesti di precettore e consigliere di Nerone in relazione alla gestione dei benefici e del legame che essi creano con particolare riferimento alla testimonianza di Tacito (*Ann.* XIV 53, 6).

Nella seconda sezione l'Autrice prende posizione rispetto al trattato discutendone data, destinatario e titolo. Ne presenta inoltre la struttura, la strategia pedagogica, il ruolo in relazione alle altre opere filosofiche di Seneca e la fortuna fino al Rinascimento. Dopo aver esposto un esauriente *exkursus* circa le difficoltà riguardanti la datazione delle opere senecane, Griffin ritiene opportuno limitarsi a stabilire un lasso di tempo plausibile, quello tra il 56 e il 64 d. C., entro cui collocare la stesura del *De beneficiis*. Quanto al destinatario, Aebutius Liberalis, la studiosa rileva che non vi sono ragioni di dubitare dell'effettiva esistenza del cavaliere romano e delle caratteristiche di generosità attribuitegli dal Filosofo che lo presenta anche come *exemplum*. La sezione dedicata alla spiegazione del titolo contiene interessanti spunti teoretici sulla dinamica dello scambio dei benefici nell'ambito della filosofia romana: la scelta della parola *beneficium* non è da ricercare secondo l'Autrice nella carenza terminologica del latino che non permetterebbe la resa dell'equivalente greco di *charis*, ma piuttosto nel fatto che Seneca intende sottolineare la rilevanza dell'azione e dell'intenzione connesse con la pratica dello scambio di benefici forzando l'uso corrente del termine e spostandone il senso dall'oggetto di dono al soggetto donante. La struttura del trattato così come presentata da Griffin emerge con nitidezza e risulta costituirsi come segue: i libri I-III indicano come dare, ricevere e restituire un beneficio; il IV libro costituisce un inquadramento della tematica dello scambio di benefici nell'ambito dei principi fondanti l'etica stoica (per questo motivo risulta pervasiva la presenza del tema dell'*imitatio dei* quale modello sia per dare benefici che per provare gratitudine); lo svolgimento della problematica nei libri V-VII, presentandosi come simmetrica rispetto ai primi tre libri, ne costituisce un approfondimento in quanto il livello teorico dell'argomentazione filosofica presentato nel IV libro viene

ulteriormente sviluppato attraverso una serie di esercizi dialettici che ne vedono l'applicazione alle casistiche e ai dilemmi morali. Tale struttura rispecchia la concezione senecana dell'educazione filosofica e ne rende trasparente l'intento pedagogico. L'organizzazione complessiva del trattato riflette quanto esposto dal Filosofo nelle *Lettere* 94 e 95 relativamente alla relazione tra la *praeceptiva pars* della filosofia e la dogmatica. I libri I-III trattano infatti dei *praecepta*, mentre la parte successiva del trattato presuppone un progressivo adattamento da parte del *proficiens* a un livello di approfondimento sempre più complesso. Griffin dedica un'ampia sezione del volume a mostrare la corrispondenza di questo procedimento pedagogico con quello presente nelle *Lettere a Lucilio*. L'Autrice rileva inoltre come alcuni elementi della problematica dei benefici siano ripresi da Seneca anche in altre opere e in particolare nelle *Lettere* 73 e 81, il che confermerebbe ulteriormente l'importanza della tematica nell'ambito della riflessione filosofica senecana. Il breve capitolo relativo alla fortuna successiva del *De beneficiis* mostra come esso sia stato recepito soprattutto nel corso del XIII e XIV secolo come un trattato sulla generosità del principe e sia stato centrale in ambito educativo.

La terza parte è costituita da una puntuale sinossi di ciascun libro accompagnata da note esplicative che forniscono approfondimenti di tipo terminologico, storico, sociale e filosofico e permettono di seguire in dettaglio e agilmente lo svolgimento argomentativo messo in atto da Seneca.

Il volume è inoltre completato da notizie biografiche relative ai personaggi e agli autori citati, da un *index locorum* e da un *index nominum rerumque*.

Nel complesso il volume proposto da Griffin si configura come un utilissimo strumento di comprensione del trattato *Sui benefici* e, in virtù del valore teoretico delle dimostrazioni svolte, anche come un contributo atto a offrire una sistematica prospettiva interpretativa circa i caratteri essenziali della filosofia di Seneca nel suo complesso.